

Al Metastasio ottimo successo di pubblico per 'Il Grigio'

Un topastro invincibile contro Giorgio Gaber



□ Un topo come causa scatenante, quasi attesa e necessaria, della crisi di un uomo che si è 'ritirato' dalla vita attiva. O che almeno vorrebbe concedersi uno stop, pigiando il tasto 'pausa' sul telecomando che regola il frenetico, volgare, abbruttente srotolarsi caotico di un'esistenza immolata al dominio fluorescente della televisione.

Un topo, intelligente come e più dell'uomo, del quale forse è un'immagine riflessa, preso a pretesto per raccontare delle difficoltà, quotidiane e piccole, cosmiche e della coscienza, che un quarantenne si trova a vivere, a meditare, a soffrire ora con lucidità, ora con violenta esasperazione.

Un topo, furbo e inafferrabile, è il protagonista del nuovo spettacolo di Giorgio Gaber in programmazione al teatro Metastasio di Prato. Scritto dall'amico Sandro Luporini, 'Il Grigio' rappresenta una svolta, un punto di non ritorno nella carriera artistica di Gaber per due motivi, uno tecnico-espressivo e un altro più sostanziale. Sparita la canzone come supporto al testo, propriamente teatrale, il racconto in due atti si sviluppa in forma di monologo, che a tratti raggiunge l'intensità di una vera e propria confessione esistenziale. Gaber non sfrutta più la fida chitarra e sceglie la recitazione pura. Un indirizzo espressivo che l'ex

signor G ha intenzione di sviluppare nei prossimi spettacoli, che probabilmente vedranno l'artista finalmente inserito in una 'vera' compagnia con tanto di altri attori presenti sul palcoscenico. Gli unici compagni d'avventura che supportano Gaber ne 'Il Grigio' sono due musicisti, il percussionista Corrado Sezzi e Carlo Cialdo Cappelli, bravo ad alternarsi dal piano alle tastiere elettroniche, autore inoltre dei suggestivi suoni di scena. Già, la scena. Le luci,

l'ambiente, la stanza dove la vicenda-racconto nasce, cresce e si conclude, diventano in questo lavoro, e pure questo è un inedito nello 'stile' Gaber-Luporini, elementi importanti della storia, della sua fascinazione. Fin qui le novità diciamo così 'formali'.

Più arduo parlare della 'materia' de 'Il Grigio', dei contenuti, come si diceva ai tempi impegnati e affollati, in cui Gaber arringava il pubblico con ironie e proclami sospesi tra il richiamo all'impegno e

la pungente denuncia.

Ora, sepolta nel grigiore l'era convulsa ed effervescente della mobilitazione di massa, al cantore della libertà obbligatoria non resta che tentare, via topo, l'armonizzazione tra una comicità talvolta fin troppo indulgente alla risata facile, con le improvvise, violente 'sparate' sulla barbarie dei nostri tempi moderni, falsi e mendaci, dove un Dio lontano e scostante è ormai distratto a tal punto da non saper più insegnarci l'amore. Tempi po-

polati, anzi guidati da manichini vuoti, arrivisti ed egoisti, ignoranti e volgari, 'che mai diventeranno persone'. Tempi meschini, di solitudine 'dentro'. Non ci pare molto riuscito il tentativo di Gaber: si ride, o meglio si sorride, ma per battute leggere, innocue, sebbene create e cercate con gusto ineggevole. Ma gli appelli, le grida di dolore sociale ed esistenziale lanciate senza preavviso in almeno tre momenti da un Gaber inferocito, stridono e mal si conciliano con il clima invece comico-macchiettistico che predomina nel resto della storia.

Insomma, il testo va avanti tra sussurri e grida mal assortite, manca un tratto d'Unione, un'atmosfera-collante in grado di conciliare la risata con il 'j'accuse'.

E la conclusione dello spettacolo, una sorta di apologia dell'uomo comune, del capo famiglia lavoratore per il quale l'attore prova 'una comprensione diretta, senza impegno, senza ideologie sociali', ci è parsa un po' troppo alla 'volemose bene', corente col clima pre natalizio ma poco convincente.

Giorgio Gaber, davvero molto bravo, si muove bene in mezzo a questi sbalzi d'umore del testo, ma non può risolverli: ora affabile, poi rassegnato, di nuovo pronto a ingaggiare la lotta col topo, col 'grigio'

che ha invaso la viletta di periferia dove l'uomo si è ritirato per sfuggire a mogli petulanti, amanti opprimenti, figli tonti, impresari scocciatori. Un'oasi di pace dove l'attore Gaber ha traslocato per proteggere un'esistenza prossima alla sconfitta con un giardino quieto dove razzolano polli d'allevamento. Ma il grigio si manifesta da subito, a turbare la presunta serenità dell'uomo. Il topo in gambissima bleffa l'avversario a più riprese, l'uomo lo caccia inutilmente con l'ausilio di videocassette, trappole d'ogni sorta, veleni e vani strattagemmi. E quando il topo è apparentemente sconfitto, Gaber l'uomo riampiange d'aver perso l'unico essere, più autentico dell'umanità, capace di dare un senso alla sua esistenza, alla vita di un personaggio che sa tanto di reduce dalla perdute battaglie del '68 e del '77.

Grigio il topastro protagonista ruba formaggio, grigi i tempi di crisi in cui si vive noi uomini d'oggi, grigi i capelli di un Gaber in forma smagliante, che forse, tra la constatazione della morte dell'ideologia e i rigurgiti messianici, non può dire e dare di più di quanto non abbiano applaudito, convinti, gli spettatori di un Metastasio 'sold out'.

Simone Boldi



Sopra e accanto al titolo due momenti del nuovo spettacolo teatrale di Giorgio Gaber

Al Metastasio ottimo successo di pubblico per 'Il Grigio'

Un topastro invincibile contro Giorgio Gaber



□ Un topo come causa scatenante, quasi attesa e necessaria, della crisi di un uomo che si è 'ritirato' dalla vita attiva. O che almeno vorrebbe concedersi uno stop, pigiando il tasto 'pausa' sul telecomando che regola il frenetico, volgare, abbruttente srotolarsi caotico di un'esistenza immolata al dominio fluorescente della televisione.

Un topo, intelligente come e più dell'uomo, del quale forse è un'immagine riflessa, preso a pretesto per raccontare delle difficoltà, quotidiane e piccole, cosmiche e della coscienza, che un quarantenne si trova a vivere, a meditare, a soffrire ora con lucidità, ora con violenta esasperazione.

Un topo, furbo e inafferrabile, è il protagonista del nuovo spettacolo di Giorgio Gaber in programmazione al teatro Metastasio di Prato. Scritto dall'amico Sandro Luporini, 'Il Grigio' rappresenta una svolta, un punto di non ritorno nella carriera artistica di Gaber per due motivi, uno tecnico-espressivo e un altro più sostanziale. Sparita la canzone come supporto al testo, propriamente teatrale, il racconto in due atti si sviluppa in forma di monologo, che a tratti raggiunge l'intensità di una vera e propria confessione esistenziale. Gaber non sfrutta più la fida chitarra e sceglie la recitazione pura. Un indirizzo espressivo che l'ex

signor G ha intenzione di sviluppare nei prossimi spettacoli, che probabilmente vedranno l'artista finalmente inserito in una 'vera' compagnia con tanto di altri attori presenti sul palcoscenico. Gli unici compagni d'avventura che supportano Gaber ne 'Il Grigio' sono due musicisti, il percussionista Corrado Sezzi e Carlo Cialdo Cappelli, bravo ad alternarsi dal piano alle tastiere elettroniche, autore inoltre dei suggestivi suoni di scena. Già, la scena. Le luci,

l'ambiente, la stanza dove la vicenda-racconto nasce, cresce e si conclude, diventano in questo lavoro, e pure questo è un inedito nello 'stile' Gaber-Luporini, elementi importanti della storia, della sua fascinazione. Fin qui le novità diciamo così 'formali'.

Più arduo parlare della 'materia' de 'Il Grigio', dei contenuti, come si diceva ai tempi impegnati e affollati, in cui Gaber arringava il pubblico con ironie e proclami sospesi tra il richiamo all'impegno e

la pungente denuncia.

Ora, sepolta nel grigio l'era convulsa ed effervescente della mobilitazione di massa, al cantore della libertà obbligatoria non resta che tentare, via topo, l'armonizzazione tra una comicità talvolta fin troppo indulgente alla risata facile, con le improvvise, violente 'sparate' sulla barbarie dei nostri tempi moderni, falsi e mendaci, dove un Dio lontano e scostante è ormai distratto a tal punto da non saper più insegnarci l'amore. Tempi po-

polati, anzi guidati da manichini vuoti, arrivisti ed egoisti, ignoranti e volgari, 'che mai diventeranno persone'. Tempi meschini, di solitudine 'dentro'. Non ci pare molto riuscito il tentativo di Gaber: si ride, o meglio si sorride, ma per battute leggere, innocue, sebbene create e cercate con gusto ineggevole. Ma gli appelli, le grida di dolore sociale ed esistenziale lanciate senza preavviso in almeno tre momenti da un Gaber inferocito, stridono e mal si conciliano con il clima invece comico-macchiettistico che predomina nel resto della storia.

Insomma, il testo va avanti tra sussurri e grida mal assortite, manca un tratto d'Unione, un'atmosfera-collante in grado di conciliare la risata con il 'j'accuse'.

E la conclusione dello spettacolo, una sorta di apologia dell'uomo comune, del capo famiglia lavoratore per il quale l'attore prova 'una comprensione diretta, senza impegno, senza ideologie sociali', ci è parsa un po' troppo alla 'volemose bene', corente col clima pre natalizio ma poco convincente.

Giorgio Gaber, davvero molto bravo, si muove bene in mezzo a questi sbalzi d'umore del testo, ma non può risolverli: ora affabile, poi rassegnato, di nuovo pronto a ingaggiare la lotta col topo, col 'grigio'

che ha invaso la viletta di periferia dove l'uomo si è ritirato per sfuggire a mogli petulanti, amanti opprimenti, figli tonti, impresari scocciatori. Un'oasi di pace dove l'attore Gaber ha traslocato per proteggere un'esistenza prossima alla sconfitta con un giardino quieto dove razzolano polli d'allevamento. Ma il grigio si manifesta da subito, a turbare la presunta serenità dell'uomo. Il topo in gambissima bleffa l'avversario a più riprese, l'uomo lo caccia inutilmente con l'ausilio di videotape, trappole d'ogni sorta, veleni e vani strattagemmi. E quando il topo è apparentemente sconfitto, Gaber l'uomo riampiange d'aver perso l'unico essere, più autentico dell'umanità, capace di dare un senso alla sua esistenza, alla vita di un personaggio che sa tanto di reduce dalla perdute battaglie del '68 e del '77.

Grigio il topastro protagonista ruba formaggio, grigi i tempi di crisi in cui si vive noi uomini d'oggi, grigi i capelli di un Gaber in forma smagliante, che forse, tra la constatazione della morte dell'ideologia e i rigurgiti messianici, non può dire e dare di più di quanto non abbiano applaudito, convinti, gli spettatori di un Metastasio 'sold out'.

Simone Boldi



Sopra e accanto al titolo due momenti del nuovo spettacolo teatrale di Giorgio Gaber